

**quarta domenica di quaresima 2006**

**monizione**

lett.: Nel nostro cammino verso la pasqua, la liturgia odierna ci invita a *saziarsi di gioia e di consolazione* [cfr.: introito] per il grande dono di amore del Padre, che ha amato l'uomo e il creato fino a donare il proprio Unigenito per la sua salvezza. Il Padre ci rivela oggi la sua essenza, la sua natura più profonda: egli è Amore, Amore che eternamente si dona e si riversa nell'altro, perché questi abbia vita in pienezza. La manifestazione piena di questo dono diventa la croce di Cristo: luogo in cui l'Amore che è Dio si dona per l'eternità all'uomo per la sua salvezza e per la sua vita di comunione piena con Dio. La croce ci viene rivelata non come strumento di morte, ma come luogo di vita. "Quando io sarò elevato da terra, attirerò tutti a me", (Gv 12,32) dice Cristo, per dire che in lui, glorificato sulla Croce, l'uomo ritrova la sua unità con il Padre e la pienezza di vita.

**canto d'ingresso (aspersione)**

1. Io verrò a salvarvi tra le genti,  
vi condurrò nella vostra dimora.  
Spargerò su voi torrenti d'acque:  
sarete mondi da ogni sozzura.

**Rit.:** Dio ci darà un cuore nuovo,  
porrà in noi uno spirito nuovo.

2. Voglio liberarvi dai peccati,  
abbatterò ogni falso dio.  
Tolgo il vostro cuore di pietra  
per regalarvi un cuore di carne. **Rit.**

3. Voi osserverete la mia legge  
e abiterete la terra dei padri.  
Voi sarete il popolo fedele  
E io sarò il vostro Dio per sempre. **Rit.**

**saluto**

pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

ass.: *Amen*

pres.: La misericordia e la fedeltà del Padre,  
la grazia sovrabbondante di Gesù Cristo,  
la luce piena dello Spirito Santo,  
sia con tutti voi.

ass.: *E con tuo spirito.*

**monizione**

pres.: Fratelli e sorelle, l'Amore che è Dio interpella la nostra libertà perché riconosciamo nel suo Figlio –donato per noi, fino al sacrificio sulla croce- la rivelazione piena del suo Volto e l'unico nostro Redentore. Ma spesso, spaventati dalla via della croce –via del dono di sé e dell'abbassamento- abbiamo percorso

strade di realizzazione personale lontane da Dio, unica fonte di vita. Riconosciamo il nostro peccato e invochiamo la sua misericordia.

pres.: Signore, molte volte, nel nostro egoismo e nella ricerca di una felicità terrena, abbiamo dimenticato di amare Te, unica sorgente dell'amore vero. Perdona il nostro peccato e donaci la tua misericordia.

pres.: Signore, molte volte abbiamo dimenticato che il tuo amore è *agape, comunione piena e cura dell'altro*, trascurando il fratello e ogni uomo che busca al nostro cuore. Perdona il nostro peccato e donaci la tua misericordia.

cantore e assemblea: *Kyrie, Kyrie, eleison!*

pres.: Signore, molte volte abbiamo anteposto la ricerca del nostro benessere, attraverso il possesso delle cose, alla via dell'amore, che è rinuncia e sacrificio e dono di sé all'Amato. Perdona il nostro peccato e donaci la tua misericordia.

cantore e assemblea: *Kyrie, Kyrie, eleison!*

pres.: Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

ass.: *Amen*

□ **Colletta**

pres.: Preghiamo. Dio Buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione e nel tuo Figlio innalzato sulla croce ci guarisci dai morsi del maligno, donaci la ricchezza della tua grazia, perché rinnovati nello spirito possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore. Per il Signore nostro Gesù Cristo.

Ass.: *Amen*

**intronizzazione dell'evangelario**

□ **Dal secondo libro delle Cronache** (36,14-16.19-23)

In quei giorni tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme. Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi i suoi nemici incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le sue case più eleganti.

Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: *“Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni”*. Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: *“Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!”*. Parola di Dio.

□ **Salmo responsoriale** (dal salmo 136)

**Rit.:** *Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.*

Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre. **Rit.**

Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori: *“Cantateci i canti di Sion!”*. **Rit.**

Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra. **Rit.**

Mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia. **Rit.**

□ **Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini** (2,4-10)

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. Parola di Dio.

□ **Canto al Vangelo** (Gv 3,16)

*Gloria e lode a te, Cristo Signore!*

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; chi crede in lui ha la vita eterna!

*Gloria e lode a te, Cristo Signore!*

□ **Dal Vangelo secondo Giovanni** (3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: *“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. Parola del Signore.

**omelia  
preghiera dei fedeli**

pres.: Abbiamo sperimentato l'amore del Padre e contemplato il suo volto. Rivolgiamo a Lui le nostre preghiere con fiducia, certi del suo amore.

lett.: Preghiamo insieme e diciamo: *Rivelaci, Padre, il tuo amore!*

Padre, tu hai chiamati tutti gli uomini con amore eterno: fa' che in Te conoscano il senso della loro vocazione, il senso del loro cammino terreno, il termine della loro ricerca. Preghiamo.

Padre, concedici di comprendere che la nostra vicenda trova la sua radice e sorgente nel cuore di Cristo, nella sua contemplazione e preghiera, nella sua adorazione sui monti di Galilea. Maria, madre della contemplazione, guidi il nostro cammino nella scoperta della Parola di Dio in noi. Preghiamo.

Padre, aiutaci a contemplare tuo Figlio, come Maestro e Signore, per imparare da Lui cosa significhi: *Dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*. Donaci di entrare nella tua misericordia e di dividerla con i fratelli. Preghiamo.

Padre, aiutaci a contemplare tuo Figlio nell'eucarestia e sulla croce, a lasciarci attrarre dalla coscienza di infinito cui ci chiami con il tuo eterno amore, a vivere il senso dell'ora che ci attende, il passare da questo mondo a Te. Padre, vogliamo poter amare fino alla fine. Preghiamo.

pres.: Esaudisci, Padre, le nostre preghiere, perché niente è impossibile a Te. Come gli occhi di un figlio verso il padre, così i nostri occhi, Signore, verso di Te. Presso di Te sono la nostra delizia e gioia; non allontanare da noi la tua misericordia, non distogliere la tua dolcezza. Porgici, Padre, la tua destra e guidaci sino alla fine, perché troviamo riposo in Te. Con Te noi saremo salvati. Per Cristo nostro Signore.

ass.: *Amen*

**canto di offertorio**

Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,

e nella tua strada camminerò.

#### □ **Sopra le offerte**

pres.: Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

#### **canto di comunione**

1. Io vorrei tanto parlare con te di quel Figlio, che amavi;  
io vorrei tanto ascoltare da te quello che pensavi;  
quando hai udito che tu non saresti più stata tua  
e questo figlio, che non aspettavi, non era per te.

**Rit.:** Ave, Maria! (4 volte)

2. Io vorrei tanto sapere da te se, quand'era bambino,  
tu gli hai spiegato che cosa sarebbe successo di Lui  
e quante volte anche tu di nascosto piangevi, Madre,  
quando sentivi che presto l'avrebbero ucciso per noi...

**Rit.:** Ave, Maria! (4 volte)

3. Io ti ringrazio per questo silenzio che resta tra noi;  
io benedico il coraggio di vivere sola con Lui.  
Ora capisco che fin da quei giorni pensavi a noi,  
per ogni figlio dell'uomo, che muore, ti prego così...

**Rit.:** Ave, Maria! (5 volte)

#### □ **Dopo la comunione**

pres.: O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

ass.: Amen

#### **canto finale**

Salve Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve!

Ad te clamamus, exules filii Hevæ.

Ad te suspiramus, gementes et flentes in hac lacrimarum valle.

Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.

Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.

O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

## SPUNTI PER L'OMELIA

È la domenica detta "*laetare*", della gioia. Una domenica però che invita alla meditazione sul tema della croce. Motivo della gioia è

che proprio nella croce Dio ci ama! *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.*

Due concetti attraversano l'intera storia della salvezza narrata nelle Sacre scritture. Il concetto della *dispersione* e quello dell'*attrazione*. Il primo è conseguenza dell'agire dell'uomo, un rifiuto di Dio e della sua volontà. La disgregazione dei popoli (Babele), l'esilio babilonese, la dispersione degli apostoli al momento della passione e morte di Gesù. Ma all'agire libero e drammatico dell'uomo si contrappone l'amore gratuito di Dio, che attrae l'uomo a sé mediante la croce. Il Vangelo di Giovanni ci ricorda questi temi, assieme alla risposta alla domanda sul senso della vita.

Nicodemo è un *cercatore*, uno che anche di notte, o nella notte, cerca la verità, cerca la luce. E Gesù lo accoglie, accoglie chi nella notte, per paura o per altri motivi, non ha coraggio di cercarlo di giorno. Nicodemo si avvicina a Gesù e riceve l'invito ad aprirsi ad una rigenerazione spirituale, conseguenza dell'attrazione a sé che Gesù farà quando sarà "*innalzato da terra*".

Nicodemo parla al plurale, è una figura rappresentativa. Rappresenta l'uomo che cerca la salvezza attraverso la legge. Ma l'uomo non può ottenere la pienezza e la vita dall'osservanza di una legge, ma dalla capacità di amare che completa il suo essere. Di fronte alla centralità farisaica della legge, il Vangelo di Giovanni propone la dinamica liberatrice della fede in Gesù "*elevato*" (crocefisso) come il serpente che Mosé alzò nel deserto.

Crede è la risposta all'amore immenso di Dio che ha offerto il figlio. Crede non è un concetto o una dottrina, ma un atto d'amore dal quale proviene il Regno di Dio. Il giudizio sull'umanità ha come criterio la fede come atto d'amore reciproco.

Luce e tenebre, sguardo verso il serpente innalzato e verso la croce di Cristo. Si tratta di vedere e di capire dove indirizzare lo sguardo. Gli occhi non chiusi nel cerchio delle tenebre verso dove devono guardare per ottenere la salvezza?

Crede nel Cristo crocefisso. A un Dio che ama l'uomo fino al punto di inviare suo Figlio e di mandarlo a morire per noi. La croce annunciata nelle domeniche scorse si staglia ormai all'orizzonte del nostro percorso quaresimale. Non più come strumento di tortura, ma come misura dell'amore di Dio.

Come bisognava guardare non a un serpente strisciante, ma a un serpente innalzato, così ora bisogna guardare non a un uomo che percorre le logiche umane, ma al Figlio dell'uomo che si innalza sulla croce.

Il serpente è il simbolo della tentazione della terra a sostituirsi a Dio, è il condannato a strisciare, incapace di innalzarsi e staccarsi dai condizionamenti della terra. È il simbolo della irresponsabilità, della rinuncia al cielo, della incapacità di stare in piedi, legato alle confortevoli forze della terra: è il simbolo dell'uomo che appartiene alla sua società.

Mosè aveva preso un simbolo di morte e lo aveva reso strumento di salvezza. Anche la croce era simbolo di morte, Gesù la fa diventare simbolo di vita.

Il popolo eletto, nel deserto, avrebbe dovuto acquisire piena coscienza della sua personalità, del suo valore e della sua missione. Nella solitudine rimpiange la schiavitù, un orizzonte di conformismo legato alla terra, popolata di serpenti velenosi. Per raggiungere la consapevolezza della dignità e della missione il popolo deve guardare al serpente innalzato: tolto dalla orizzontalità della terra, tolto dal suo ambiente normale, tolto dalla condanna primordiale, innalzato su una dimensione verticale.

Con lo stesso sguardo si può capire la croce di Cristo: chi contempla la sua morte in croce comprende il significato della vita.

*“Contemplando Cristo innalzato sul patibolo, i credenti dovrebbero dire: anch'io sarò figlio dell'uomo e figlio di Dio quando la mia terra sarà innalzata nel cielo”* (Vannucci).

Come riuscire a innalzarsi e a guardare la croce? Bisogna

*\* uscire dalle tenebre della vita, abbandonare il fascino del nulla, le seduzioni e le maschere di felicità effimere;*

*\* uscire dalla paura, camminare anche nella notte, come Nicodemo, ma incontro alla luce;*

*\* guardare la croce e vedere oltre, vedere la pasqua.*

Colpiti dai morsi velenosi dei serpenti di oggi, rivolgiamo gli occhi verso quell'uomo "innalzato" e troveremo guarigione. Non ci è chiesto di auto-liberarci dal male, opera impossibile, ma di alzare lo sguardo e dirigere gli occhi e il cuore in alto.

Solo così si potrà comprendere l'amore di Dio, che arriva e illumina ogni incredulità.

Che arriva a tutti: nessuno è escluso, indiscriminato, di troppo. L'uomo innalzato sulla croce è la luce che attira fuori dalle tenebre.

## **Meditazione in preghiera**

Mai si cancellerà l'amore per Te  
dalle tavole del mio cuore e della mia anima.  
Mai uscirà dalla memoria  
questo cipresso pellegrino.  
Sì, fortemente ha preso dimora  
nel cuore e nell'anima mia  
l'amore per Te,  
che non sparirà  
neanche se io dovessi perdere la testa.  
E non lascerà la mia mente distratta  
il pensiero di Te,  
sotto il gioco del destino e dell'afflizione,  
impostomi dal mondo.  
Il cuore può abbandonarmi,  
ma non lo abbandonerà  
il fardello della nostalgia di Te.  
Fin dal principio il mio cuore  
fu legato da un capello del tuo capo.  
E fino alla fine  
non sfuggirà al suo voto.

[Hafez, in Pavel Florenskij, *Non dimenticatemi*, ed. Mondadori, Milano 2000, p. 194]